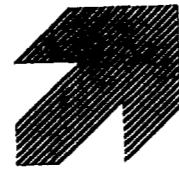


Borsa
-0,41%
Mib 982
(-1,8% dal
2-1-1992)



Lira
Più forte
nello Sme
Il marco
751 lire

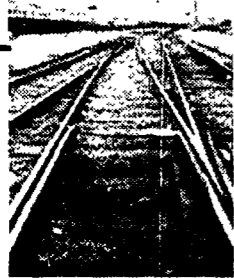


Dollaro
Lenta
ridiscesa
In Italia
1.240 lire



ECONOMIA & LAVORO

Emergenza servizi



In panne il negoziato dopo un 1° summit a Palazzo Chigi. Neanche la presenza di Andreotti risolve la situazione. Il nodo da sciogliere resta l'aumento per il 1991 e il 1992 Cobas, Gilda e presidi contro Cgil, Cisl, Uil e Snals

Scuola, oggi sciopero generale

Governo e sindacati trattano, accordo appeso a un filo

È difficile che si giunga ad un accordo sul rinnovo del contratto della scuola. Lo sciopero di oggi, quindi, è confermato. In mattinata il maxiverice a Palazzo Chigi tra governo e sindacati, presenti Andreotti, i ministri interessati e i vertici confederali, si conclude con un nulla di fatto.



La manifestazione di ieri dei Cobas davanti al ministero della Pubblica Istruzione

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nulla di fatto, almeno per ora. La trattativa per il rinnovo del contratto della scuola resta appesa a un filo. E lo sciopero generale di settore, previsto per oggi, è confermato, salvo ripensamenti dell'ultima ora. Il maxi vertice di Palazzo Chigi si è concluso ieri in tarda mattinata. E Cgil, Cisl, Uil e Snals (il sindacato autonomo) confermano che lo sciopero ci sarà.

Ecco i punti qualificanti del nuovo contratto proposto dai confederali. Potere d'acquisto. La proposta per il '91 comporta il pieno recupero del potere d'acquisto, rispetto a un'inflazione reale del 6,5%.

Le richieste dei sindacati confederali

Formazione. Investimenti per una seria politica della formazione in servizio e della riconversione del personale. Professionalità. Valorizzazione delle professionalità con benefici economici distinti dall'anzianità.

Decentramento. Le risorse destinate alle scuole devono essere decentrate per interventi che mirino ad un miglioramento del servizio. Orario e organizzazione del lavoro. Superare quelle rigidità normative che scandiscono in modo perentorio ed uniforme la vita della scuola.

no la Confindustria si è scomodata, con una lettera del suo presidente, Sergio Pininfarina, ad Andreotti, nella quale chiede esplicitamente al governo di non concedere agli insegnanti aumenti superiori ai tetti d'inflazione programmati. La posta in gioco dunque è alta. Il responsabile scuola del Pds, Giancarlo Aresta, in un comunicato, sostiene che è in ballo «la centralità della scuola».

Rinvia la ristrutturazione dell'industria ferroviaria. Fs, ordini in alto mare e polemiche sui Cobas

Ancora in alto mare le commesse delle Fs che dovrebbero salvare gran parte dell'industria ferroviaria italiana. La ristrutturazione, presupposto degli ordini, non è stata varata nell'incontro di ieri con Bernini e Necci dei cinque grandi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Restano al palo le commesse dell'Ente Fs all'industria ferroviaria per 13mila miliardi da destinare al nuovo materiale rotabile indispensabile al rilancio della rete. Non è ancora definitivo il piano di ristrutturazione del cosiddetto «indotto», condizione per la libera delle Fs agli ordini. Quindi ieri nell'incontro condotto dal ministro dei Trasporti Carlo Bernini fra Ente, sindacati e le cinque industrie capofila (Breda, Ansaldo, Fiat, Firema e Abb Tecnomasio) tutto è stato rinviato a successivi confronti (il primo, domani mattina con i sindacati), nella speranza di giungere a una conclusione più presto possibile.



Lorenzo Necci

Facce tirate, invece, fra gli industriali. Si allontanano le ordinazioni (tranne i Pendolino alla Fiat), e pure per i 30 Etr500 ad Alta Velocità ordinati al Consorzio Trevi c'è una battuta d'arresto. Capuano ha detto che «si sono superate tutte le perplessità sul prezzo e sul progetto». Ma c'è una novità: le Fs hanno chiesto la doppia tensione per potersi collegare con il Tgv francese, e ciò comporta problemi all' locomotore (ora innotensione) che riconosce Capuano «non sono stati ancora risolti».

Assemblee dopo l'accordo. In vista un referendum. Contratto Bankitalia Intesa tutta da spiegare

Un'assemblea dopo l'altra nelle varie sedi di Bankitalia a una settimana dall'ipotesi di accordo. La Fabi cavalca la tigre del traidimento, ma non spiega su quali punti. Fisac, Fiba e Uib ascoltano chi li accusa di «poca democrazia», e spiegano le ultime fasi della trattativa. I diretti interessati, sono 9.300 i dipendenti in tutt'Italia, vogliono capire. In vista un referendum sull'intesa.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Dopo l'ipotesi di accordo, le assemblee. Dopo le divisioni, le manifestazioni e le quasi sessanta ore di sciopero, è tempo di tirare le somme sul contratto Bankitalia. E se i quotidiani e i settimanali economici, aiutati nelle valutazioni da chi ha condotto la trattativa, scrivono di un buon contratto, di tutti gli aumenti ottenuti in cambio di «molte concessioni», i diretti interessati non sanno convincersene. C'è chi grida al «traidimento» dei confederali, chi risponde con la «demagogia» degli autonomi. E intanto la Fabi continua a proclamare sciopero-anticordo e il governatore a chiedere il ritorno dell'Istituto alla piena normalità.



Felice Mortillaro

Mortillaro insiste: «Una provocazione? Ma no, è ovvio...»

«Perché mai chi sciopera contro un accordo dovrebbe, contemporaneamente, godersi i benefici? Felice Mortillaro, presidente della neonata Fedemecanica dei trasporti non demorde. Anche se, precisa, la decisione è delle Fs in piena autonomia. Ma le responsabilità, dice, non sono solo da parte sindacale, e per il futuro della «flotta» delle aziende pubbliche immagina che...

ANGELO MELONE

ROMA. Sarà una malignità, ma è venuta subito in mente a tutti: il braccio di ferro con i macchinisti... L'esordio di Mortillaro alla guida di quella sorta di Fedemecanica dei trasporti che è la neonata agenzia Agens. E così, professore?

No, esagerazioni dei giornali. L'agenzia ha una funzione di assistenza alla associazione degli imprenditori dei servizi. È normale che sia stata consultata. Come, faccio per dire, la Zanussi consulta Fedemecanica durante una trattativa, così le Fs hanno fatto con noi. Poi hanno preso una decisione autonoma.

La questione si pone sulla natura del consiglio che voi avete dato. Non pagare l'intervento a chi ha scioperato contro il contratto: quanto di più dirompente...

Era una misura già presa in considerazione. E, d'altra parte, anche quando i sindacati confederali pongono il problema della reale rappresentanza dei Cobas mettono l'accento sull'altra faccia della stessa medaglia. E poi, mi scusi, è una cosa elementare: non si può scioperare contro un accordo intascando, al tempo stesso, i vantaggi che quell'accordo comporta. È davvero tanto difficile da capire?

Sembra di sì, dal momento che i Cobas dei macchinisti minacciano di ricorrere al giudice. Ma c'è un'altra questione che l'iniziativa delle Fs ha fatto esplodere: quella della rappresentanza. E d'accordo con i tanti che chiedono una precisa sponda legale per fare chiarezza in un caso creato anche dal comportamento dell'imprenditore Stato?

Non è così semplice. Le Ferrovie hanno una storia centenaria. Erano un punto forte del fascismo (tanto da essere sotto la giurisdizione di Ciano) ma allo stesso tempo lo sciopero dei ferrovieri avviò il 25 aprile. Il governo repubblicano lo ha, insomma, endate in uno stato di grossa politicizzazione. E così è rimasta fino all'85, quando si è capito che occorre una riforma e che si doveva ricorrere ai manager.

E arrivò l'era Schimberni. Ma non è finita bene... Infatti la riforma non è stata portata fino in fondo. Schimberni ha sostenuto l'impatto con i Cobas, poi ha ceduto anche per pressioni politiche che non condivideva. Con grande coerenza. E un lavoro che Necci sta portando avanti, anch'egli con grande difficoltà, lo penso che le decisioni prese in questi giorni siano essenziali per portare ordine, in tutti i sensi. Io amo ripetere che le nostre industrie e i nostri servizi sono una flotta che si muove in acque (quelle europee) pericolosissime, ma nella quale solo una parte delle navi (quelle pubbliche) sono protette. Se si mette male, magari rimarranno a galla, ma resteranno ferme: a cosa serve? A cosa serve la confusione tra i sacrosanti scopi sociali che i servizi pubblici hanno e la loro gestione economica (che deve essere manageriale)? Ecco, questa è la prima, confusa massa che bisogna iniziare a sciogliere.

È stato così in tutta la storia delle relazioni sindacali in Italia. Ma forse ora è un modello in affanno... Ha funzionato, funzionerà ancora. Bisogna rinsaldare la rappresentatività politica dei sindacati, che soprattutto nell'area pubblica è appannata non solo per colpa loro. La Pubblica amministrazione deve andare verso una maggiore privatizzazione dei contratti di lavoro, anche se bisogna sempre tener presente che la burocrazia non si può gestire come una impresa. Altro è il discorso per gli Enti economici, come sono le Ferrovie: qui il codice civile del 1942 recitava che dovevano avere regole da società commerciali, regole da regime privatistico. Ma nessuno se n'è accorto.

Diciamo che nessuno ha voluto accorgersene? Diciamo così.